

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

12^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Igiene e sanità)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'AIDS

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GIUGNO 1988

**Presidenza del Presidente ZITO
indi del Vice Presidente MELOTTO**

INDICE**Audizione del sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Brocca****PRESIDENTE:**

- MELOTTO (PCI)	Pag. 3, 7, 13 e <i>passim</i>
- ZITO (PSI)	3
AZZARETTI (DC)	7
BOGGIO (DC)	10
BROCCA, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	3, 15
CONDORELLI (DC)	8
FERRARA Pietro (PSI)	14
RANALLI (PCI)	13
SIGNORELLI (MSI-DN)	12, 13
SIRTORI (Misto-Lista Verde)	9, 13

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Brocca.

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

Presidenza del Presidente ZITO

PRESIDENTE. Vorrei preliminarmente informare i colleghi che è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per lo svolgimento dell'audizione dell'ordine del giorno. Il Presidente del Senato, in previsione di tale richiesta, ha già preannunciato il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale richiesta si intende accolta anche dalla Commissione.

Presidenza del Vice Presidente Melotto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'AIDS.

È in programma oggi l'audizione del sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Brocca.

Audizione del sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Brocca

PRESIDENTE. Prosegue la nostra indagine conoscitiva sull'AIDS. È qui presente il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Brocca, che ci illustrerà come, da parte del Ministero che egli rappresenta, viene valutato ed affrontato il problema AIDS. Successivamente i colleghi potranno porre dei quesiti al rappresentante del Ministero della pubblica istruzione.

BROCCA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero esprimere alcune considerazioni, che potranno sembrare ovvie in quanto già note a tutti i commissari presenti. Sappiamo che nei confronti del fenomeno terribile dell'AIDS non bisogna essere fatalisti; sappiamo, inoltre, che non si tratta di un morbo raro, ma di una malattia virale che si diffonde nel mondo con rapidità; sappiamo che tale diffusione non è un fatto ineluttabile, ma arrestabile.

Allo stato attuale delle conoscenze la lotta contro l'AIDS ha un suo fulcro molto importante nella educazione sanitaria della popolazione in generale e

di quella scolastica in particolare. Nel dibattito alquanto vivace che si è aperto recentemente si possono delineare alcuni punti fondamentali per una strategia di lotta: la prevenzione, il *depistage*, la terapia e la ricerca. L'azione della scuola in questo contesto deve proporsi, soprattutto, il primo obiettivo, cioè la prevenzione, e verso questa deve puntare anche l'opera dell'intera comunità nazionale e del Governo. Educare per prevenire: potrebbe sembrare uno *slogan*, ma è molto di più: è l'indicazione di un principio orientativo ed operativo. Educare per prevenire il contagio, quindi la espansione della malattia; ma ciò deve avvenire senza introdurre paragoni insensati con le varie epidemie di peste e di colera registrate in passato, come talvolta è stato fatto da alcuni organi di informazione poco seri. Educare per prevenire, in attesa di una cura risolutiva per i malati e in attesa di un vaccino per evitare il contagio.

Alla base dell'azione preventiva occorre, innanzi tutto, porre alcuni dati quantitativi e qualitativi dai quali partire per individuare le scelte che l'amministrazione scolastica e le istituzioni nel loro insieme dovranno compiere. L'età media dei malati di AIDS in Italia è di 26 anni: fra le più basse registrate in Europa e fuori dall'Europa. Negli Stati Uniti, ad esempio, l'età media è di 36 anni. Questo dato indica che una parte degli ammalati di AIDS comprende soggetti in età scolare. Inoltre si è certi che la categoria a rischio più esposta nel nostro paese non è quella degli omosessuali, come si verifica altrove, ma quella dei tossicodipendenti. Quindi i più colpiti sono soprattutto i giovani. Questo è un altro elemento di riflessione, perchè, in qualche modo, coinvolge e tocca da vicino la scuola. È noto che fra gli adolescenti tossicodipendenti vi sono diversi sieropositivi che hanno l'abitudine di scambiarsi le siringhe e di avere rapporti sessuali senza adottare alcuna precauzione. Il professor Aiuti ed altri esperti ci hanno ampiamente edotto su quali possono essere le conseguenze di queste cattive abitudini.

Per svolgere una adeguata prevenzione e la conseguente informazione, credo occorre tenere presenti gli atteggiamenti della popolazione nei confronti dell'AIDS. Alcuni considerano l'AIDS come una malattia misteriosa che colpisce coloro che l'hanno meritata. Questa mentalità sbagliata purtroppo è abbastanza diffusa e deve essere considerata, soprattutto nell'ambito scolastico, per svolgere una corretta azione educativa. Una porzione della utenza scolastica, poi, sottovaluta il rischio di contagio attraverso le vie ordinarie, mentre un'altra percentuale consistente di alunni enfatizza il fenomeno, fino al limite della psicosi e al punto da ridurre drasticamente i normali rapporti sociali. Infine altri giovani vedono con pregiudizio la malattia, assumendo atteggiamenti di intolleranza non solo verso i malati, ma anche verso i sieropositivi; vi sono stati addirittura casi di segregazionismo nei confronti di questi ultimi.

Sono convinto, e con me l'amministrazione che qui rappresento, che l'azione educativa da svolgere all'interno della scuola debba fondarsi su una informazione scientificamente corretta. Tutti sappiamo che compito principale della scuola è di sviluppare al massimo la capacità di discernimento e di scelta nei vari campi della conoscenza. Ebbene in questo obiettivo generale deve inserirsi anche l'informazione sull'AIDS.

Occorre pertanto che nella scuola si attui una informazione supportata da elementi scientifici ed adeguata alle capacità di comprensione e di apprendimento degli alunni, non attraverso forme generiche di insegnamen-

to, ma seguendo linee didatticamente corrette ed efficaci. È opportuno diffondere pubblicazioni scientifiche che tengano presenti i diversi livelli di maturazione del *virus*, altrimenti l'intervento potrebbe risultare inutile se non addirittura pernicioso. L'informazione, inoltre, dovrebbe essere equilibrata, completa e rasserenante, in quanto liberata da forme morbose e da infingimenti inutili.

Il dovere della scuola è di sviluppare sia il potere morale dei giovani, cioè la loro capacità di autodeterminarsi, di autoregolarsi e di autogovernarsi, nell'autonomia anche dalle suggestioni della società, sia il potere mentale dei giovani, cioè il cosiddetto spirito critico che è la capacità di scegliere e di decidere.

È bene dire subito come sia utile e desiderabile l'informazione e come sia inutile ed inaccettabile il nozionismo, soprattutto quando esso sfocia nel puro intellettualismo.

Un altro errore imperdonabile nel campo educativo è la presunzione che basti conoscere per poter assumere un comportamento coerente.

L'opera di informazione, deve tener in evidenza un aspetto importante e decisivo rappresentato dalla unitarietà della persona umana, che non si percepisce mai per momenti separati ed isolati. Penso, ad esempio, all'importanza dell'educazione sessuale, attraverso la maturazione di una coscienza corretta della corporeità; si tratta di un ambito particolare dell'attività formativa che tuttavia fa riferimento alla globalità della persona. Non si educa mai la persona per settori distinti, ma nella sua totalità. Non esiste una dimensione univalente.

Anche quando il riferimento è specifico ad una problematica settoriale (in questo caso l'AIDS) si rientra nel gioco complessivo dell'intera personalità. È una indicazione preziosa per una strategia che non è ancora stata definitivamente elaborata e che dovrebbe impegnare la scuola.

È necessario, inoltre, che la scuola confermi due cardini della sua azione formativa, anche in questo campo. Il primo cardine è costituito dalla motivazione intrinseca: una azione che punti sul modello, sull'interazione, sull'ambiente; elementi che incidono nell'intimo della coscienza e che motivano all'apprendimento; non solo si sottovaluta questo problema, ma lo si imposta in maniera sbagliata quando si utilizzano forme edonistiche di incentivazione, vale a dire le motivazioni estrinseche. La paura è una motivazione estrinseca, che qualora venisse vinta o rimossa, favorirebbe il ritorno al comportamento iniziale.

La scuola si deve orientare proprio in direzione delle motivazioni intrinseche, andando oltre la semplice informazione e guidando l'alunno ad una esperienza dei valori proposti. Nella formazione integrale ed in quella settoriale che riguarda la salute (quindi anche lo specifico dell'AIDS) è necessario radicare i valori della solidarietà, della generosità e del rispetto quali migliori antidoti contro qualsiasi patologia fisica o psicologica.

Le difficoltà di attuazione di questo progetto ambizioso esistono anche per la scuola. Esse intersecano il sistema scolastico che già è in una situazione di sofferenza per altre ragioni. La incertezza della linea strategica che il Ministero della pubblica istruzione ha seguito, nasce anche dalla consapevolezza degli ostacoli generali, dalle turbolenze che hanno travagliato in questi anni il sistema scolastico e la sua Amministrazione. Ma la provvisorietà (lo dico con lealtà e schiettezza) della linea strategica adottata dal Ministero, si giustifica sulla base di altri tre elementi.

Il primo elemento è costituito da alcuni problemi acuitizzati solo in tempi recenti (e penso che ciò riguardi anche altre Amministrazioni). Il secondo elemento è rappresentato dalla mancanza di un indirizzo chiaro ed univoco sull'educazione sessuale. Da più legislature vengono presentate proposte per l'istruzione sessuale o l'educazione sessuale nella scuola, ma la polemica tra la semplice istruzione e la più intensa educazione è nota ed è significativa della divaricazione e della spaccatura che esistono tra le forze politiche, impedendo la prosecuzione del dibattito e il varo di una legge che regolamenti la materia collegata con la questione di cui ci stiamo occupando.

Infine, il terzo elemento è attribuito alla carenza di elaborazione in campo psicopedagogico. Si tenta di enunciare qualche principio, naturalmente discutibile, ma non esistono studi, e progetti adeguati. Tuttavia il Ministero della pubblica istruzione non ha mancato di affrontare il problema e di predisporre iniziative adeguate.

L'attività delle singole scuole, per quanto riguarda l'AIDS, è stata inquadrata in una prospettiva di intervento, in atto da alcuni anni, e negli indirizzi che il Ministero fornisce per l'educazione della salute e la prevenzione delle tossicodipendenze.

Ritengo poi superfluo illustrare le strutture a livello centrale e periferico attraverso le quale opera il Ministero della pubblica istruzione.

Bisogna, poi, aggiungere che il Ministero della pubblica istruzione mantiene una stretta collaborazione con quello della Sanità non solo attraverso lo scambio di informazioni, di lettere e di indicazioni, ma anche con l'applicazione dei suggerimenti dello stesso Ministero della sanità. Infatti il Ministero della pubblica istruzione ha trasmesso puntualmente alle strutture periferiche tutte le regole e gli strumenti operativi che il Ministero della sanità ha ad esso fornito ed ha cercato di raccordare le unità scolastiche con le USL per una azione di sensibilizzazione immediata da svolgersi sia sui docenti, sia sugli alunni e sulle famiglie. Esistono dei progetti interessanti che si sperimentano in forme coordinate fra il Ministero della pubblica istruzione e le Amministrazioni provinciali e regionali.

Infine, ritengo giusto ricordare l'invio di disposizioni dirette alle singole scuole e ai capi d'istituto con la circolare n. 57 del 27 dicembre 1987, che recepisce i criteri da me esposti. Tuttavia credo rimanga ancora molto da fare.

Per quanto riguarda il futuro l'Amministrazione scolastica sta predisponendo la costituzione di un gruppo di lavoro formato da esperti, al fine di individuare le diverse aree disciplinari più significative che consentano di affrontare le tematiche inerenti alla salute e, in particolare, al problema dell'AIDS.

Questo gruppo di lavoro, in relazione anche ad esperienze passate, studierà la possibilità di intensificare in maniera concreta il momento formativo lungo le direttrici qui esposte, offrendo anche ai docenti l'opportunità e i giusti strumenti per una reale e corretta programmazione educativa interdisciplinare. Inoltre, l'Amministrazione scolastica organizzerà per l'inizio del nuovo anno scolastico, altre due importanti iniziative. In primo luogo, una giornata nazionale della scuola dedicata all'educazione alla salute; tale iniziativa consisterà in una videoconferenza che potrà essere seguita non soltanto, a casa, dai telespettatori comuni, ma anche dai docenti, a scuola, opportunamente organizzati in gruppo, e potrebbe costituire

un'occasione di confronto. In secondo luogo, un convegno nazionale che serva a ribadire i principi di fondo dei progetti sull'educazione alla salute e a tracciare le coordinate per la costruzione di un moderno ed efficiente servizio, sia a livello nazionale che periferico.

La necessità di un pieno coinvolgimento della scuola per fronteggiare l'emergenza AIDS rende necessaria ancor più una revisione dell'attuale ordinamento, della sua articolazione e dei suoi contenuti, soprattutto quelli inerenti all'educazione alla salute, recependo anche gli stimoli e le proposte che servano dal Parlamento e, in particolare, da questa stessa Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il sottosegretario Brocca per la sua esposizione.

I senatori che intendono porre quesiti al Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione hanno facoltà di parlare.

AZZARETTI. Poichè abbiamo la fortuna di avere presente il sottosegretario Brocca, mi permetto di chiedere se non ritiene possibile una certa iniziativa, che forse è realizzabile solo nella mia fantasia ma che riterei utile per affrontare in maniera razionale il problema della diffusione a livello scolastico dell'«informazione sanitaria». Mi riferisco innanzi tutto alla scuola dell'obbligo per quanto riguarda l'illustrazione delle regole fondamentali della profilassi delle malattie infettive in genere e le nozioni elementari dell'igiene personale, anche perchè, in questa lunga serie di consultazioni che stiamo facendo sull'AIDS, stiamo imparando i vari criteri e le varie indicazioni per lo studio dei provvedimenti che dovrebbero essere adottati, ma, purtroppo, registriamo l'assoluta carenza di iniziative immediate, anche se su questa malattia si sta discutendo ormai da quattro o cinque anni, anche nel nostro paese.

Per evitare che di volta in volta, quando si svilupperà una nuova malattia, si riprenda a discutere su quello che bisognerà fare, siccome anche l'AIDS è una malattia infettiva e contagiosa, vorrei sapere se non si ritiene opportuno agire in una maniera che a me sembra semplice, anche se, forse, è più complessa di quello che potrebbe apparire a prima vista. Mi domando se a livello scolastico (e mi riferisco alla scuola dell'obbligo) non sia possibile, una volta o due volte al mese, attraverso un accordo tra i vari Ministeri, su una rete pubblica che potrebbe essere Raiuno, Raidue o Raitre, diffondere un'ora di «educazione sanitaria», per far imparare innanzi tutto come ci si comporta di fronte ad eventuali rischi di malattia, anche perchè i bambini, essendo molto più ricettivi degli adulti, quello che imparano a scuola, lo trasferiscono anche in famiglia.

Infatti, il comportamento di fronte alle malattie infettive è abbastanza omogeneo; non è che con una malattia ci si comporta in un certo modo e con un'altra in modo diverso. È evidente, in questo caso specifico, che gli aspetti più particolari che si riferiscono alle modalità di diffusione dell'infezione possono essere approfonditi nella scuola media superiore, dando così un'informazione generalizzata ed omogenea, anche perchè sono convinto che a livello scolastico l'insegnante (le maestre nelle scuole elementari e i professori nella scuola media) o il cosiddetto medico scolastico (che il più delle volte non esiste) non sono in grado di dare una corretta informazione. Invece, tenuto conto, tra l'altro, dei mezzi che ha a disposizione la TV, potrebbe essere non solo facile, ma anche gradevole

insegnare ai ragazzi come ci si deve comportare di fronte al rischio delle infezioni. Sono fermamente convinto che questa iniziativa non dovrebbe costare molto e la televisione nazionale potrebbe mettere al servizio della comunità un'ora di programma, ogni quindici giorni, per questo tipo di utile informazione. Si dovrebbero, ovviamente, obbligare le scuole a sintonizzarsi in un'ora stabilita con tale programma, raggiungendo, così, la più ampia massa di popolazione scolastica e, successivamente, si potrebbe ripetere questa trasmissione in un'ora in cui anche la «gente comune» quella che lavora, anche stimolata dai giovani, potrebbe ottenere le stesse informazioni. Il programma deve essere diffuso in ore decenti, appena prima o subito dopo il telegiornale (oggi, invece, abbastanza abitualmente, i programmi informativi AIDS, vengono mandati in onda dopo la mezzanotte e la gente, che il giorno dopo deve lavorare, preferisce andarsene a dormire).

Sembra impossibile trovare il modo per concretizzare questa iniziativa che, continuo a ripeterlo, non costa niente, ma non si trova chi è disposto a realizzarla. Bisogna incominciare a sensibilizzare i ragazzi. Ogni volta che essi vengono coinvolti in maniera adeguata, dimostrano particolare interesse e sensibilità.

Ripeto e concludo: è insegnando le elementari regole dell'igiene e della profilassi, che si pongono le basi per sviluppare, poi, il discorso sulle malattie infettive che potrebbero svilupparsi in futuro, anche perchè l'AIDS è di attualità oggi, ma in futuro ci potremo trovare di fronte a nuove malattie, gravi e complesse, che proporranno eguali preoccupazioni e difficoltà.

CONDORELLI. Mi compiaccio per l'ampia relazione del Sottosegretario e condivido in pieno l'impostazione da lui data al problema. Giustamente egli ha infatti affermato che la formazione sanitaria nelle scuole non è legata all'informazione pura e semplice ma alla necessità di creare una coscienza sanitaria. È questo il problema dei problemi. Affrontando la questione della tutela della salute pubblica, dobbiamo cominciare proprio con l'infanzia e con l'adolescenza, perchè l'AIDS, come ha sostenuto il collega Azzaretti, costituisce solo un aspetto del più generale problema delle malattie infettive rispetto alle quali si deve formare una mentalità unica. Non si può insegnare esclusivamente la prevenzione dell'AIDS; il problema è più ampio, riguarda la prevenzione delle malattie infettive in generale. Io, pur essendo un medico, sostengo che se la vita media dell'uomo è aumentata ciò è da attribuirsi non tanto alla medicina curativa quanto agli interventi operati sulla sanità pubblica. Per valutarne la portata basti pensare al grande problema dell'obesità cui è collegato il diabete, che sta aumentando in modo vertiginoso, o l'aterosclerosi. In questo caso si tratta di un problema di educazione alimentare, occorre spiegare alla gente come e quanto nutrirsi. Tali informazioni sono invece carenti e mentre l'allevatore conosce perfettamente quello che deve dare ai suoi animali, purtroppo la gente si alimenta in modo incongruo. Anche per quanto riguarda l'AIDS dobbiamo creare una coscienza preventiva prima che inizi l'attività sessuale, perchè per il futuro il pericolo non è tanto quello derivato dalla diffusione della malattia legata alle categorie a rischio, ma quello del comportamento sessuale degli eterosessuali. Non dobbiamo dimenticare che prima di essere stata importata in America ed in Europa, dove soprattutto si trovano le categorie a rischio che l'hanno diffusa, l'AIDS si è sviluppata nella popolazione eterosessuale dell'Africa centrale. Il grande problema, lo ripeto ancora una volta, è dunque

quello degli eterosessuali. Verso l'AIDS nessuno di noi può assumere atteggiamenti predicatori o punitivi ed occorre tener sempre presente, come giustamente il Sottosegretario ha osservato, che non faremmo opera di prevenzione se considerassimo l'AIDS un problema riguardante esclusivamente le categorie a rischio. Così facendo anzi mostreremmo una superficialità pericolosa.

Abbiamo dunque, e qui sottoscrivo quanto ha sottolineato il collega Azzaretti poc'anzi, la necessità di disporre di un insegnamento efficace, non possiamo però affidare tale iniziativa ai professori di lettere o di matematica. Al contrario questo problema estremamente importante, fondamentale per il futuro della nostra popolazione, vede la necessità di ridisegnare tutto l'aspetto dell'educazione sanitaria nelle scuole. Le iniziative prospettate sono quindi molto utili; credo però che la questione si potrà risolvere efficacemente solo se interverremo una volta per sempre su di essa, attraverso l'introduzione di un insegnamento che abbia tutte le garanzie ed i collegamenti necessari con le direttive del Ministero della sanità e disponga di testi validi e con un crisma di ufficialità, così come avviene per gli altri testi scolastici. Solo così, assieme ad altre iniziative, televisione, convegni eccetera, cercando di creare un'intima e profonda coscienza sanitaria nella popolazione, potremmo risolvere il problema dell'educazione sanitaria. Del resto l'esperienza compiuta in Napoli all'epoca del colera ci ha dimostrato che i bambini furono recettivi all'educazione sanitaria nelle scuole e portarono nelle famiglie le fondamentali norme igieniche che erano state loro insegnate a scuola.

SIRTÒRI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, resto allibito nel dovere ancora tornare qui a discutere dopo che ormai da sei o sette mesi sistematicamente veniamo ad ascoltare che cosa dovrebbero fare la nostra Repubblica e il nostro Governo nei confronti dell'AIDS. Ho l'impressione che se continueremo su questa strada saremo ancora a discutere quando sapremo, probabilmente dai giornali, che è arrivato il vaccino. È più facile infatti che si riesca a trovare il sistema di debellare l'AIDS, anziché concludere le audizioni di questa Commissione arrivando a qualche proposta positiva, a meno che - come aveva prospettato il presidente Zito in precedenza - non si riesca ad andare in Aula una volta per tutte così da rendere pubblica questa esigenza, questa emergenza che è di carattere nazionale. Stiamo infatti facendo la figura di quei soldati giapponesi che dopo vent'anni si trovavano ancora nella giungla pensando che la guerra non fosse terminata. Non è assolutamente possibile andare avanti in questa maniera. Nei giorni scorsi ho parlato a lungo con un mio collega del Movimento Verde, assessore alla sanità di Milano. Lui, che avrebbe preferito occuparsi di sport anziché di salute pubblica, settore in cui non aveva grande competenza, nel giro di sei mesi è riuscito a capire qual era il problema, a mettere in piedi dei convegni, a prendere delle iniziative, a coinvolgere tutte le forze sociali, politiche ed economiche, l'intera Milano. Certamente dunque ha fatto di più l'assessore alla sanità di Milano del Governo della nostra Repubblica.

Adesso poi vedo che vi sono altre ingerenze - le chiamo impropriamente tali - perchè anziché giungere ad un coordinamento nazionale, ad una centralizzazione del problema con un solo punto di riferimento, così come abbiamo più volte proposto, si comincia a coinvolgere anche i vari Ministeri. Così facendo credo che la questione andrà sempre più allargandosi e sempre

più per le lunghe, perchè ora stiamo ascoltando il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, poi ascolteremo probabilmente quelli dei trasporti, di grazia e giustizia e del turismo e dello spettacolo, i quali non faranno altro che ripetere sempre le stesse cose. E noi ci troveremo ancora qui, alla fine del 1988, a discutere sul problema AIDS. Siamo andati persino a Ginevra e devo dire che quel viaggio è stato molto più istruttivo dei sei mesi di audizioni di questa Commissione, perchè a Ginevra i vari esperti ci hanno spiegato bene quale tipo di emergenza nazionale ed internazionale ci troviamo di fronte ed avevano le idee molto chiare su questo punto. Mi sto dunque chiedendo quali iniziative intenda prendere il Governo, subito, perchè si faccia fronte al problema AIDS, che sta diventando ogni giorno più drammatico nel nostro paese. Ho l'impressione di trovarmi a Bisanzio, perchè si continua a discutere senza fare niente di concreto. Tutto ciò è vergognoso, signor Presidente, ed io mi vergogno di svolgere il mio ruolo di senatore della Repubblica in questo modo. Non so cosa ne pensino i colleghi e soprattutto quelli dell'opposizione; vorrei che quest'ultimi facessero sentire la loro voce denunciando questo inammissibile stato di cose, questa inerzia. Non dico che si debba fare una campagna di informazione come quella fatta in Islanda, dove sono stati creati dei *posters* con l'immagine dei Ministri che tengono in mano un preservativo, sarebbe un po' esagerata un cosa del genere nel nostro paese, io stesso non la condivido. Però, potremmo evitare di mandare in onda le trasmissioni sull'AIDS dopo mezzanotte, come se una informazione di questo tipo fosse paragonabile ai film porno che venivano trasmessi 8-10 anni fa dalle emittenti private a tarda ora. Quindi, cerchiamo di creare delle trasmissioni adatte ad informare il pubblico su questa malattia, senza farle sembrare peccaminose, e mandiamole in onda nelle ore di maggiore ascolto, perchè il problema è grave ed è reale e perciò deve essere conosciuto da tutti.

BOGGIO. Il senatore Sirtori ha detto, quasi scherzosamente, che forse verrà ascoltato anche il Ministro del turismo e dello spettacolo. Mi rammarico di non avere di fronte in questo momento nè il Ministro nè il Sottosegretario del Ministero del turismo e dello spettacolo, perchè avrei loro molte cose da dire. Comunque, anche il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione può fare qualcosa perchè vengano introdotti al più presto nelle scuole gli strumenti audiovisivi, per sviluppare in accordo con la RAI-TV una adeguata campagna informativa sull'AIDS. Tutti sappiamo che non esiste solo la possibilità di trasmettere programmi direttamente attraverso la RAI-TV, ma esiste anche la possibilità di trasmettere attraverso le videocassette registrate, e questo costituirebbe un ottimo mezzo per informare gli alunni. Purtroppo non mi risulta che le scuole siano sufficientemente dotate degli opportuni strumenti che, secondo me, sono estremamente utili per diffondere questo tipo di educazione sanitaria nelle scuole. Ogni aula scolastica dovrebbe essere fornita di un apparecchio televisivo o di un monitor per la trasmissione di queste videocassette. E ogni gruppo ristretto di ragazzi che assiste alla visione di questi filmati dovrebbe avere a disposizione un docente, adeguatamente preparato, che fosse in grado di dare spiegazioni e sapesse rispondere alle domande degli alunni. Come è già stato sottolineato, sarebbe opportuna una educazione sanitaria nelle scuole non solo sull'AIDS, ma sulle malattie infettive in genere; l'educazione sanitaria agirebbe in modo benefico sia a livello di salute pubblica sia a livello di igiene per i nostri ragazzi. Non dimentichiamo, inoltre, che una

delle ragioni per cui nella scuola non è stato ancora istituito l'insegnamento dell'educazione sessuale e l'informazione sull'AIDS va a rilento è il perdurare della vecchia controversia fra laici e cattolici, per cui alcuni argomenti vengono ancora considerati tabù. Non intendo prendere posizione in proposito, anche se questa è facilmente intuibile data la mia estrazione cattolica, ma dico soltanto che un Governo, sia esso laico o cattolico, non può rimanere indifferente di fronte a problemi di questa portata. Quindi, è necessario spiegare in modo chiaro cosa è l'AIDS e quali sono i gruppi a rischio, senza avere paura di toccare gli interessi e la sensibilità di certe categorie che protestano a sproposito, per presunte discriminazioni e campagne allarmistiche.

Nelle scuole medie della mia città vedo addirittura che mancano i docenti in grado di spiegare in maniera comprensibile cos'è l'AIDS, tanto è vero che questo argomento viene trattato solo attraverso lezioni particolari e conferenze tenute da professori universitari, che non possono essere capite dai ragazzi della scuola dell'obbligo. Questo genere di lezioni e conferenze è chiaro che non serve a niente, perchè i ragazzi seguono distrattamente, senza alcun interesse. Perciò, occorre mettere subito a disposizione delle scuole quegli strumenti audiovisivi di cui parlavo prima. E, come giustamente sostenuto anche dal professor Condorelli, le lezioni vere e proprie debbono essere tenute da persone altamente competenti, in grado di usare un linguaggio comprensibile per i ragazzi a cui queste trasmissioni sono dirette. Queste persone possono essere i docenti di scienze della scuola dell'obbligo, adeguatamente preparati, perchè sappiano fornire ai ragazzi la giusta spiegazione e sappiano intavolare con essi una discussione sull'argomento, mantenendo vivo il loro interesse. Altra cosa importante è predisporre un testo adeguato, non improvvisato da questa o quella provincia, ma a cura del Ministero della sanità.

Questo è un altro punto sul quale mi batto, poichè ritengo che sia utile un testo studiato proprio per la scuola dell'obbligo (e naturalmente più avanti potranno inserirsi altri testi) che informi nel modo più chiaro ed asettico possibile, che non risenta di quelle impostazioni culturali o politiche che spesso gli enti locali tradiscono; un testo, insomma, che rappresentando il punto di vista del Parlamento, *in primis*, spieghi esattamente che cosa è l'AIDS, delineando un quadro obiettivo.

Perchè il parere della Commissione è indispensabile per decidere il taglio da dare all'informazione su questa delicata materia? Perchè l'AIDS non è soltanto un problema culturale, scientifico, sanitario, ma è anche un problema politico, per le ragioni che ho ricordato, per le resistenze che ci sono, per le reazioni e le accuse errate avanzate nei confronti dell'AIDS.

Vorrei concludere con un'ultima esortazione. Il Ministero della pubblica istruzione deve andare più in profondità e scoprire la radice di una indifferenza verso i problemi della sessualità.

La radice di questa indifferenza va cercata anche nel ruolo svolto dalla televisione; un conto è la sessualità, di qualsiasi natura essa sia - non voglio esprimere giudizi - e un conto è la spinta alla pornografia, riscontrabile purtroppo in tanti spettacoli televisivi, specie in quelli delle ore notturne. È inutile condurre la campagna contro l'AIDS, quindi di educazione verso una sessualità corretta, se negli intervalli di spettacoli rispettabili vengono trasmessi *spots* pubblicitari diseducativi, proprio nelle ore in cui i ragazzi stanno davanti alla televisione.

Tutto ciò che è diseducativo dal punto di vista sessuale, del buon gusto, del comportamento, rappresenta una spinta verso l'AIDS. Il problema dell'AIDS è globale e come tale propongo che sia inteso. Ritengo che il compito del Ministero della pubblica istruzione dovrebbe essere volto a contribuire, nell'ambito delle sue competenze, affinché la questione sia vista in termini generali, con gli strumenti che sono stati indicati ma, soprattutto, nella convinzione che se questo problema non si affronterà urgentemente con un criterio che tenga conto di tutte le implicazioni, esso non solo non si risolverà ma neanche sarà seriamente affrontato.

SIGNORELLI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, se per i Sottosegretari i nostri interventi rappresentano una novità, per noi non trattano altro che argomenti ripetitivi. Infatti, stiamo discutendo della stessa questione da più mesi e ciascuno di noi ripete sempre le medesime argomentazioni. Ma, oltre al ruolo di parlamentari, molti di noi portano anche qualche responsabilità professionale e sarebbe bene essere informati pressochè quotidianamente di quello che l'AIDS comporta: è un momento di grande confronto culturale sul quale è bene fare anche un po' di salotto. Ma fare salotto, a questi livelli, significherebbe perdere tempo se non si riesce a trovare un provvedimento pratico. C'è una specie di ritardo a comprendere da parte di molti di voi il problema AIDS con conseguenti comportamenti inapplicati da parte di molti dei soggetti istituzionali, chiamati non più alle chiacchiere, ma a provvedere.

È nebuloso il programma di interventi e mancano gli esecutori: intanto provvediamo all'uno ed agli altri e finalmente troveremo anche i soldi. Siamo un po' come coloro che si osservano l'ombelico per tentare di capire la loro identità. Siamo degli «ombelicali».

A questo punto vorrei denunciare un comportamento discriminatorio attuato nei miei confronti. Sono stato invitato dal preside e da alcuni professori di una scuola media a tenere una conferenza sull'AIDS, pensando di essere la persona adatta, in quanto più ricca di informazioni tornando fresco da Ginevra dal *sancta sanctorum* della O.M.S. dove ci eravamo recati per una audizione con il professor Mann responsabile del settore AIDS a livello mondiale. Vivo tra i tossicodipendenti in un centro di accoglienza. Ma guai a colui che ha avanzato tale richiesta. Si è subito obiettato che non offrivamo garanzie politiche ed ideologiche per tenere una conferenza ed era meglio invitare un dipendente della USL: le elezioni erano vicine e perfino un fatto culturale-scientifico dava ombra ai democristiani.

Viceversa, il senatore Signorelli è stato invitato ad accorrere d'urgenza quando la comunità di tossicodipendenti, è stata trasferita dalla periferia in vicinanza della città; la popolazione del posto si è ribellata, anche perchè era venuta a conoscenza che alcuni di quei ragazzi erano sieropositivi. Quando si è arrivati alla ribellione di piazza sono stato convocato, come senatore e come medico, dimenticando il titolo di «fascista» per informare la gente che nessun pericolo pratico avrebbe rappresentato l'arrivo di questi ragazzi. Ma torniamo al Parlamento: nella considerazione della difficoltà in cui esso è chiamato a provvedere, domando se non sia il caso di creare presso la Presidenza del Consiglio un dipartimento che si occupi specificamente della lotta all'AIDS. È opportuno audire tutte le istituzioni competenti in materia affinché forniscano i necessari apporti culturali, tecnici e scientifici, ma è indifferibile che il Parlamento definisca intanto gli interventi finanziari

dando poi esecuzione ai programmi e agli indirizzi indicati che il dipartimento darà.

Dobbiamo avere il coraggio di dichiarare lo stato di emergenza sanitaria perchè siamo in fase di epidemia e non dobbiamo essere reticenti. Automaticamente devono scattare le relative normative aggiornate ad una malattia che non presenta precedenti nella storia.

Giova ricordare, per esempio, il modo con cui fu affrontata la tubercolosi, una malattia che nulla ha a che vedere con l'AIDS, ma l'educazione impartita in quella occasione per la sua prevenzione fu perfetta.

Perchè non arriviamo a dare precisi indirizzi di comportamento, di educazione e di informazione, affidandoli a persone che siano in grado di rispondere a queste esigenze? Se un preside che viene da me rischia di essere bollato come fascista nel momento stesso in cui viene a chiedermi una conferenza, questo non fa cultura. Tuttavia, dopo il nostro ritorno da Ginevra, ritenni di riferire alla stampa quanto di più attuale avevamo appreso per poter fornire alla gente informazioni aggiornate e chiare.

Ma il comunicato non è stato pubblicato: e non aveva nulla di fazioso, era una doverosa documentazione da offrire agli organi di informazione.

SIRTORI. Dovrebbe denunciare il Ministro per omissioni di atti di ufficio.

SIGNORELLI. Dovrei farlo veramente.

PRESIDENTE. Non vorrà certo la nostra autorizzazione! Lo denunci!

RANALLI. Non vorrei ripetere cose che diciamo ormai da mesi e che ho avuto modo di dire ieri nel corso di un'altra audizione. Tuttavia, cogliendo l'occasione di quanto detto dal senatore Sirtori, vorrei ribadire che vi è un problema attinente l'autonomia della nostra Commissione. Se noi riteniamo che le audizioni che abbiamo compiuto siano di per sé sufficienti a determinare una consapevolezza, una conoscenza e una maturazione per progettare una risoluzione da presentare al Senato della Repubblica, proponiamo al Presidente della Commissione di concludere queste audizioni e di andare a riferire in Assemblea. Si tratta di un problema di autonomia dei lavori di questa Commissione. Questo lo dico anche per non infierire sugli ospiti che di volta in volta noi convochiamo, i quali vengono, fanno la loro parte, e ci dicono quello che in quel momento ritengono di doverci dire.

Pertanto, onorevole Melotto, nella nostra funzione di vicepresidenti, qualora lo ritenessimo dovremmo sottoporre al presidente Zito, assente in questo momento, la questione che è stata nuovamente e con forza riproposta questa mattina, di concludere cioè queste audizioni.

La seconda questione: c'è un problema politico grave di assenza perdurante del Ministro della sanità. È un problema drammatico; lo abbiamo sollevato più volte: manca un programma nazionale. Su questa questione non c'è quel coordinamento che lo Stato italiano dovrebbe avere. Se andassimo in Aula, dovremmo far emergere questa gravissima carenza e dovremmo proporre la realizzazione di un salto di qualità e di un cambiamento in questa direzione.

Ciò detto vorrei aggiungere che le cose che ho ascoltato questa mattina da parte del Sottosegretario per la pubblica istruzione in verità, prese a sè, sono molto interessanti.

Quando ella, onorevole Sottosegretario, parla di strategia di lotta, di educazione sanitaria e di prevenzione che si intersecano e si intrecciano, di questa organizzazione delle idee per dare proprio la consapevolezza agli studenti, dice delle cose esattissime e fondamentali per la determinazione di questa autonomia dello studente e del cittadino che deve poi autodeterminarsi. Domando tuttavia: perchè esiste una tale arretratezza, un tale ritardo? Forse perchè solo adesso, se ho ben capito, si tenta di attrezzarsi in questa direzione. Perchè si scopre adesso la necessità dell'educazione sanitaria e di una educazione sessuale, quando di fronte a disegni di legge che giacciono in Parlamento da anni forze politiche ben precise si sono sempre opposte a che questi provvedimenti andassero avanti. Questi sono gli aspetti che, ad un certo momento, fanno esplodere la impreparazione culturale di fondo dinanzi a questioni come quelle che noi stiamo affrontando questa mattina.

Infatti, c'è una questione giusta posta dal senatore Azzaretti, ma c'è anche un'altra grande questione culturale di fondo - da me sollevata - e cioè che la carenza nelle scuole di una educazione sanitaria e di una educazione sessuale rende inesistente proprio questo quadro intellettuale e culturale e, evidentemente, non dà consapevolezza nè autonomia di pensiero e di preparazione ai cittadini.

FERRARA Pietro. Mi associo in premessa alle proteste legittime fatte dai colleghi per quanto riguarda l'inerzia del Governo e il tempo, che considero spreco, di questo nostro dibattito, di queste audizioni che si protraggono da molti mesi. C'è infatti, l'esigenza di chiudere questi lavori per passare all'esame di un documento in Assemblea.

Infatti non dobbiamo dare l'impressione al paese che noi discutiamo culturalmente sull'argomento AIDS senza che poi riusciamo a stimolare il Governo a muoversi e fare qualcosa in positivo.

È necessario che dalla fase prettamente culturale si passi alla fase gestionale e decisionale.

Vorrei tuttavia rivolgere delle domande al sottosegretario Brocca. La prima riguarda la istituzionalizzazione (visto che questa esigenza è diventata impellente) dell'educazione sanitaria come materia nelle scuole dell'obbligo. Anch'io ho presentato un disegno di legge che dovrebbe introdurre nelle scuole l'insegnamento di questa materia da parte non degli insegnanti di scienze o biologia, ma dei medici, dei professionisti cioè più preparati e idonei a compiere tale opera. Ormai tutte le forze politiche parlano dell'improcrastinabilità di questo intervento; occorre allora fare in modo che nelle scuole l'insegnamento di tale materia sia previsto già per il prossimo anno scolastico.

Un'altra questione che volevo sollevare riguarda l'assenza di coordinamento esistente per questo problema che non è solo di natura sanitaria ed igienica ma di cultura del paese. Anch'io ritengo che si debba utilizzare la televisione nazionale per far conoscere meglio il problema e che, senza diffondere il panico, occorra garantire una informazione giusta ed onesta, data da competenti e non da giornalisti i quali a volte di competenza non ne hanno affatto e creano solo allarmismo. Attraverso un'opera adeguata, di informazione in questo caso e non di educazione che è l'altro aspetto del problema, bisogna dunque arrivare non solo ai soggetti a rischio ma anche e soprattutto alla popolazione in generale. Poichè per l'AIDS al momento non

c'è terapia, nè di tipo curativo nè preventivo, si può infatti creare un allarme esagerato di contagio e la gente, che spesso non ha una adeguata preparazione per capire che così non è, potrebbe temere di contrarre l'AIDS anche camminando per le strade. Credo pertanto che il coordinamento da me richiesto sia necessario.

Senza volerlo esimere dalle sue responsabilità, aggiungo poi che non è solo il Governo a dover fare la sua parte, ma anche le altre strutture, soprattutto quelle periferiche che maggiormente entrano in contatto con la popolazione; mi riferisco in particolare ai sindaci ed ai comitati di gestione delle Unità sanitarie locali. Se il caso lo richiede, inoltre, la nostra Commissione potrebbe proporre dal punto di vista organizzativo la creazione di un dipartimento, o come altro lo si voglia chiamare, che partendo dall'AIDS possa costituire una prima iniziativa nel campo delle malattie infettive.

Riguardo ancora alle malattie infettive in genere, vorrei introdurre un'ulteriore considerazione. I medici, non solo quelli ospedalieri, ma anche quelli universitari, hanno considerato nel recente passato la specializzazione in infettivologia una appendice della medicina generale, una branca secondaria di essa e pertanto, anche a livello gestionale i reparti e i servizi del settore mancano di strutture e di investimenti adeguati. Oggi invece si va a scoprire che esiste ancora il problema, e allora l'AIDS potrebbe costituire l'occasione per incentivare nuovamente l'organizzazione delle cliniche infettive, creando in tutte le Unità sanitarie locali - perchè alcune di esse ne sono prive - una sezione apposita. L'infettivologia non è dunque una branca diventata inutile dopo l'intervento degli antibiotici, come invece è avvenuto per i sanatori dopo la scoperta della cura per la tubercolosi, e nel futuro c'è bisogno che il nostro paese si attrezzi con strutture adeguate.

Chiudo così il mio intervento aggiungendo alle domande da me sollevate queste ultime proposte che puntano a riorganizzare un sistema che attualmente organizzato non lo è affatto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Sottosegretario, desidero che rimanga a verbale una mia precisazione rivolta in particolare ai senatori Ranalli e Sirtori. Nel corso della precedente seduta il presidente Zito ci ha comunicato di essere ormai in procinto, assieme al senatore Condorelli, di predisporre un documento da sottoporre all'Aula. Io spero e mi auguro che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consenta che, prima delle vacanze estive, l'Assemblea si occupi dell'argomento così da vedere quali possano essere le proposte più consone per prevenire - perchè di questo soprattutto si tratta - tale infezione. Resta il fatto comunque che la nostra indagine è alle sue ultime battute.

BROCCA, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ringrazio i senatori intervenuti per la cortesia che hanno usato nei miei confronti e per l'apporto prezioso che hanno fornito. Ho recepito un invito pressante ad operare, rivolto al Governo nel suo insieme. Anche se altri hanno responsabilità in materia, l'invito è pure rivolto al Ministero della pubblica istruzione ed io ho il dovere di accoglierlo.

Nei diversi interventi sono emersi aspetti generali ed aspetti più particolari. Il primo problema, proposto dal senatore Condorelli e dal senatore Boggio, riguarda gli insegnanti. Ho colto in loro una certa delusione

e nello stesso tempo una preoccupazione circa la capacità dei docenti di far fronte ad un dovere tanto impegnativo e delicato della informazione e formazione in questo campo. Ognuno di noi ha proprie opinioni in merito alla preparazione dei docenti e alle modalità di reclutamento degli stessi. C'è tutta una storia che dovrebbe essere indagata e rettificata per quanto riguarda la legislazione sul personale della scuola.

Tuttavia ritengo che l'insegnante rappresenti un punto di riferimento focale per l'opera educativa e che nello svolgimento del suo compito egli debba essere aiutato a diventare sempre più competente. Penso che sia dovere dell'Amministrazione scolastica puntare sulla qualità professionale degli insegnanti, offrendo loro degli incentivi, anche economici - mi riferisco ad esempio agli ultimi accordi contrattuali - mettendoli così nelle condizioni di poter lavorare serenamente e produttivamente. Spesso, invece, vengono deluse le attese formative delle giovani generazioni proprio per la scarsa preparazione dei docenti.

In alcuni interventi di oggi si è accennato alla predisposizione di sussidi informativi adeguati. Ebbene, il suggerimento è quanto mai opportuno. Credo che debba essere accettato l'invito rivolto al Ministero di vigilare sulla impostazione e sulla redazione di testi e documenti divulgativi. Un'altra osservazione emersa dai vari interventi riguarda l'utilizzo dei mezzi di informazione, in modo particolare dei mezzi audiovisivi e televisivi, per una corretta informazione in materia. Il mezzo televisivo, però, si rivolge alla generalità degli utenti e quindi deve usare un linguaggio *standard*. Nutro il dubbio che esso possa essere modulato sulle esigenze di ciascun bambino, ragazzo, adolescente o giovane, i quali vedono il problema da angolature diverse e con diverse connotazioni emotive. In ogni caso considero molto pertinenti le idee e i consigli avanzati in proposito e posso garantire fin d'ora che li sottoporro all'attenzione del Ministro.

Ho apprezzato la proposta del senatore Azzaretti, il quale suggerisce di diffondere in tutte le scuole dell'obbligo un'idonea informazione sulle malattie infettive, sull'igiene personale, sulla profilassi delle malattie in genere. Questo compito, non semplice, deve essere assunto dalla scuola, anche per recuperare il ritardo accumulato.

Concordo con il senatore Condorelli quando sostiene che dovere della scuola è di formare una coscienza sanitaria come anticorpo all'AIDS. Per giungere a questo risultato la scuola deve adottare delle iniziative coerenti con i valori etici che vengono presentati. È vero che bisogna tenere presente la sensibilità e la disponibilità del bambino nell'affrontare l'argomento. Vorrei ricordare, in proposito, l'insegnamento della Montessori: vi sono dei periodi nella vita del bambino, trascorsi i quali, non è più possibile l'acquisizione di specifiche abilità e attitudini. Vi sono, cioè, dei periodi, nella prima e nella seconda infanzia, delicatissimi ma promettenti, in cui vengono radicati comportamenti che restano per tutta la vita: quindi è decisivo, per il futuro delle giovani generazioni, il lavoro di formazione che si compie nella età evolutiva. Per questa ragione il ruolo degli insegnanti nella scuola materna ed elementare è di grande importanza e a loro si richiede una competenza particolare che, purtroppo, oggi non hanno.

Il senatore Sirtori ha espresso le sue preoccupazioni per le lungaggini che si notano nella fase operativa. Non è una critica che mi riguarda. Posso tuttavia assicurarli che è nostro intento, senza intromissioni indebite perseguire il fine educativo, con serietà ed impegno. Certo, è necessario un

coordinamento - senza intralci o prevaricazioni - fra il Ministero della pubblica istruzione e quello della sanità. Ritengo che ognuno farà la propria parte, nel migliore dei modi, e in spirito di collaborazione.

Il senatore Boggio ha espresso delle opinioni che trovano il mio consenso. Infatti, guardando i miei appunti vedo scritto «vero» accanto a molti dei suoi suggerimenti. Una base etica è indispensabile nell'impegno formativo ed educativo; una pedagogia asettica non esiste, sarebbe una non pedagogia. Anche per questo motivo il Ministero della pubblica istruzione non è indifferente alla problematica dell'educazione sessuale; però è anche vero che in questa materia sono stati commessi errori enormi, soprattutto da parte della televisione che troppo spesso ha ridotto la sessualità alla genitalità.

Al senatore Signorelli voglio esprimere la mia solidarietà per la discriminazione di cui è rimasto vittima nelle scorse settimane e lo ringrazio per avere denunciato uno dei tanti episodi incresciosi che si verificano nel nostro paese.

Al senatore Ranalli devo far rilevare che il problema dell'educazione sessuale nelle scuole non è di facile soluzione. Vorrei che fossimo oggettivi nell'approfondire le ragioni di questa difficoltà. A mio giudizio la responsabilità non può essere attribuita solo ad una parte politica. In realtà vi sono resistenze e divergenze all'interno di tutti i partiti. Ad esempio, nella scorsa legislatura si sono verificati dei dissensi nel Gruppo comunista fra chi era fautore dell'educazione sessuale e chi voleva, invece, introdurre soltanto l'informazione sessuale nelle scuole.

Infine, rimane una domanda riguardante l'educazione sanitaria come disciplina autonoma. Vi sono i sostenitori e gli obiettori di un simile insegnamento nelle scuole; finchè non riusciremo a trovare un punto di intesa non usciremo dal tunnel.

Tuttavia, credo che dobbiamo avere cura, nella elaborazione dei programmi, di inserire, in alcune discipline, elementi e contenuti di natura sanitaria. Quanto alla presenza di uno specialista nella scuola dell'obbligo mantengo notevoli riserve e perplessità. Nella scuola dell'obbligo, in modo particolare nella scuola elementare, dobbiamo domandarci quale sia il ruolo delle discipline; se, cioè, siano fini o mezzi attraverso i quali sviluppare tutte capacità e attitudini dell'alunno. Si tratta di una impostazione epistemologica di grande rilevanza e delicatezza.

L'insegnante, come annuncia un autorevole pedagogo, è «l'amministratore del desiderio di vita delle giovani generazioni»; credo che il suo impegno nella scuola sia di altissimo livello e di sconfinata responsabilità.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Brocca per le puntuali informazioni che ci ha fornito.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro conclusa l'audizione.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO